



**Cristiano  
Sociali**

news

per l'Italia solidale



di Mimmo Lucà

## E il popolo delle primarie piantò un nuovo Ulivo

**N**ello straordinario risultato delle primarie di domenica 16 ottobre, si possono leggere con evidente chiarezza le domande che gli elettori rivolgono ai leader del centrosinistra.

Da una partecipazione così ampia viene in primo luogo una richiesta esplicita di cambiamento. Gli italiani non ne possono più di Berlusconi e del suo governo e non tollerano più di essere guidati da una destra che ha promesso miracoli di ogni genere ed ha invece prodotto disastri irreparabili.

La gente, dunque, chiede di cambiare e guarda al centro sinistra con rinnovata speranza. Ma questo voto e questa partecipazione così ampia esprimono anche una giusta reazione all'arroganza con la quale la destra continua a produrre in Parlamento uno strappo dietro l'altro. Alle tante *leggi-vergogna* tagliate su misura per garantire gli interessi del Presidente del Consiglio e dei suoi amici, si

► (segue a pag. 15)



2 novembre 2005

Anno IX - Numero 16 - € 2

### 3° CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI DEI CRISTIANO SOCIALI

ASSISI

30 settembre

1-2 Ottobre 2005

Una rinnovata alleanza  
tra fede e ragione

Alfredo Reichlin  
pag. 3

La libertà dei figli di Dio  
in cerca del bene comune

Domenico Rosati  
pag. 5

Una nuova etica pubblica,  
frutto di tante anime

Marcella Lucidi  
pag. 7

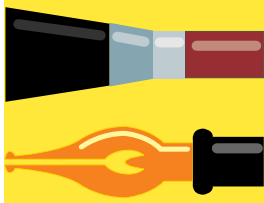
Per l'Italia una riforma  
intellettuale e morale

Giorgio Tonini  
pag. 9

Il pensiero sociale cristiano  
e la prassi di una nuova laicità

Emilio Gabaglio  
pag. 12

editoriali di pag. 2



Per il futuro della Calabria  
coraggio e speranza

Giancarlo Maria Bregantini



## Per il futuro della Calabria coraggio e speranza

di Giancarlo M. Bregantini

Pubblichiamo il testo dell'omelia pronunciata il 19 ottobre scorso dal vescovo di Locri in occasione delle esequie dell'on. Francesco Fortugno, vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, ucciso dalla criminalità organizzata all'uscita dal seggio delle Primarie

Carissimi fratelli e sorelle, vi saluto con un cuore pieno di lacrime e di coraggio, nel nome del Cristo Risorto, alfa ed omega, punto focale della nostra Storia, anelito di ogni cuore e speranza che asciuga le tante lacrime dai nostri occhi. In primo luogo mi stringo ai familiari dell'on. Francesco Fortugno, cui va la mia più affettuosa solidarietà e vicinanza, le tante Autorità di ogni ordine e grado, a livello locale, regionale e nazionale, cui rivolgo un rispettoso saluto di stima, insieme ai tanti presbiteri e seminaristi, con le religiose, i giovani soprattutto e l'intero popolo di Dio.

La cerimonia che stiamo vivendo si inserisce, direttamente, proprio nel grande evento del Congresso eucaristico diocesano. Infatti, proprio mentre la Diocesi tutta, nella memorabile serata di luce di Domenica pomeriggio, celebrava l'inizio del Congresso, segno di riconciliazione nel sangue del Cristo, "versato per amore" in luoghi dove tanto sangue era stato versato, è giunta la notizia della barbara uccisione dell'on. Francesco Fortugno, il cui sangue si aggiunge così al tanto sangue già sparso in questa nostra amata ed amara terra della Locride. Si è forse accorciata la mano del Signore sopra di noi? Ben ha dipinto questa situazione di tristezza diffusa il profeta Geremia: "da grande calamità è stata colpita la figlia del mio popolo, da una ferita mortale..." (14,17). Non sia fuori luogo la terribile domanda, sgorgata dal cuore del profeta: Hai forse rigettato completamente la città di Sion?..perché ci hai colpito? Non c'è rimedio per noi! Aspettavamo la pace, l'ora della salvezza ed ecco il terrore" (14,19). Proprio perché tanto la amiamo questa terra, tutti noi, ci penetra dentro questa ferita mortale. E mille volte ci chiediamo: "perché tanto sangue? Perché questa uccisione? Chi l'ha così proditoriamente pensata, organizzata e attuata? Perché proprio nei confronti di quest'uomo, che si è sempre distinto per umanità, tanto ascolto, ama-



bilità, vicinanza alla gente, spessore umano e politico, senso religioso della vita in lui e nella sua vasta famiglia, cui siamo affettuosamente vicini e solidali? Perché? Sul piano delle indagini, dovranno essere gli inquirenti a saper rispondere. Con forza, chiediamo che sia fatta luce al più presto e con la maggior professionalità possibile, fino all'arresto dei colpevoli.

Senza esternazioni fuori luogo, ma con quella serietà e misura che arriva, pazientemente, ma ostinatamente, allo scopo, da tutti atteso. Sul piano politico, abbiamo finalmente visto una riscossa forte di tutte le realtà partitiche, nazionali e regionali, per reagire a questa devastante offesa alla Politica. La visita di ieri pomeriggio del Presidente Ciampi, in questo senso, si è stata di grande conforto e sostegno, con le sue parole affettuose, umanissime ed insieme incoraggianti per il futuro di questa nostra terra. Perché il problema, oggi, non è solo a Locri, ma è soprattutto a Roma. Cioè a dimensione nazionale, non solo locale. La 'ndrangheta, infatti, con questo delitto: ha voluto dire che intende dominare e sottomettere proprio la Politica, locale e nazionale, perché sia stru-

► (segue a pag. 13)



# Laicità, etica pubblica, democrazia

**ASSISI**  
30 SETTEMBRE • 1-2 OTTOBRE 2005

**La sinistra democratica  
e le sfide della coscienza cristiana**

## Una rinnovata alleanza tra fede e ragione

di Alfredo Reichlin

**P**arto dalla preoccupazione (spero infondata) che di polemica in polemica si arrivi a rimettere in discussione quella conquista storica che è stata la pacificazione tra coscienza civile e coscienza religiosa. Parlo di quella cosa che ha reso possibile una lotta comune per la costruzione della Repubblica e che ha dato agli italiani uno Stato laico, democratico, pluralista.

Sento acutamente la necessità di reagire. E penso che la cosa più utile che può fare una persona come me (figlio della sinistra storica e non credente) è riflettere sulle responsabilità che pesano anche sulla mia parte. Perché questo io penso. Che la necessità di rispondere alle ini-

ziate politiche del cardinal Ruini non deve impedirci di prendere atto che è cambiato il tempo in cui viviamo, un tempo che Hafermas ha definito "post-secolare" intendendo con ciò il fatto che, dopo una lunga stagione in cui il fattore religioso (almeno in Occidente) era stato relegato nella vita privata, torna a occupare lo spazio pubblico. E la ragione è dopotutto molto semplice. Nasce dal bisogno perfino angosciato di trovare risposte a quelle domande di senso e di identità che le vecchie ideologie e le vecchie idee di progresso novecentesche non possono dare più e che questa democrazia mo-

derna, ridotta ormai a un sottosistema del mercato e svuotata di ogni capacità di guida (anche per l'evidente squilibrio tra il cosmopolitismo dell'economia e il localismo della politica) non pensa nemmeno di dover dare.

Le conseguenze sono di grande portata. Tra queste il fatto che al di là di certi trionfalismi assistiamo a un travaglio molto profondo che attraversa anche il mondo cattolico. Mi limito a questo accenno per dire che vedo dietro certe arroganze molti timori. E io mi chiedo se certi cardinali si rendono conto di quale pericolo rappresenta per la Chiesa la tentazione manichea. La fede contro il relativismo. Dove per relativismo si intende il grande pensiero moderno, da Cartesio all'illuminismo, il quale viene confuso con il nichilismo e con la negazione di ogni verità e ogni valore. Cioè con qualcosa che è il contrario della sua sostanza che è stata quella di dare alla ragione umana un fondamento che non pretenda di sottrarsi al divenire del mondo. Si può criticare questo pensiero ma è difficile negare che esso ha posto la coscienza umana di fronte a nuove responsabilità, più alte, rispetto alla precettistica delle filosofie medievali. Fede contro relativismo, fede contro ragione. E, in fondo, fede contro fede, col risultato che basan-

Dopo aver riportato sugli ultimi due numeri di Italia Solidale le sintesi degli interventi ad Assisi di **MIMMO LUCÀ, ROMANO PRODI, PIERO FASSINO, FRANCO PASSUELLO, MASSIMO CAMPEDELLI, FRANCESCO PAOLO CASAVOLA** e **GIANNINO PIANA**, pubblichiamo in queste pagine i passi salienti degli contributi di **ALFREDO REICHLIN, DOMENICO ROSATI, MARCELLA LUCIDI, GIORGIO TONINI** ed **EMILIO GABAGLIO**.

Ricordiamo che saranno presto disponibili gli atti del convegno e che è possibile richiederli presso la sede nazionale dei Cristiano Sociali (i riferimenti sono in ultima pagina).



dosì ogni fede su una verità assoluta, le verità assolute non possono convivere tra loro. Ed è proprio su questa base che si sta formando una nuova destra. Gli "atei devoti" che fanno leva sulle paure della gente per proclamare la necessità di una (oltretutto impossibile) società chiusa: una sorta di "fortezza bianca" che innalza il vessillo delle crociate contro gli infedeli. La Chiesa si rende conto del fatto che questa posizione degli "atei devoti" che tende a servirsi della religione come strumento per una crociata contro il diverso, la spinge in un vicolo cieco? Perciò io sento il bisogno di una discussione seria. Che però non si limiti ai rapporti tra Stato e Chiesa, tra laici e cattolici, credenti e non credenti, ma affronti il fatto che, a questo punto, si configurano due opposte concezioni del mondo e delle società. Da un lato una società chiusa, dall'altro la ricerca faticosa di una nuova società mondiale, aperta, che si fa carico delle nuove domande poste dalla globalizzazione, dai problemi perfino esistenziali posti dalle nuove scienze, dalle ondate sconvolgenti dell'immigrazione, dai rischi per l'ecosistema.

Ciò che a me interessa è la parte che dobbiamo fare noi. Vengo da una sinistra che ha considerato fondamentale il dialogo con il mondo cattolico. Se non sbagliavamo come pensiamo oggi di rompere questa afasia? Io parto da Gramsci. Dalla sua domanda se il vecchio laicismo "fosse ancora in grado di soddisfare i bisogni intellettuali del popolo". Ne deduceva la necessità di "creare un nuovo umanismo adatto ai bisogni del mondo moderno in contrapposizione alla cultura attuale: astratta, meschina, troppo individualista ed egoista". Ne è passato di tempo da allora e sarebbe l'ora che i nipotini di Gramsci si domandassero se il compito loro non sia, dopotutto, quello di mettere in campo un pensiero diverso da quella potente ideologia cosiddetta liberista che non solo distrugge il legame sociale e proclama l'individuo come unico soggetto storico ma fa del mercato non un misuratore dell'efficienza ma il decisore pressochè assoluto del destino di ogni essere vivente, ricco o povero, bianco o nero.

Questo è il problema. Ed è questo che "bandisce Dio dalla società". Ma attenzione. Il Novecento è finito. E la risposta noi non possiamo trovarla nella elaborazione di una nuova ideologia e di un nuovo sincretismo quanto in uno sforzo di ridefinizione del terreno storico-politico e quindi dei conflitti, delle contraddizioni, dei rischi e dei dilemmi reali su cui le forze del progresso e quelle della conser-

vazione si affrontano e concretamente si nominano (al di là delle parole). Forse, non si è ragionato abbastanza intorno alla fondamentale discontinuità che caratterizza il nostro tempo rispetto a tutta la storia passata. La novità non sta solo nella potenza sconvolgente di una rivoluzione scientifica e tecnologica che ha rivoluzionato i processi produttivi. L'avvento di questa si intreccia con l'altra grande novità che vede l'emergere di una condizione nuova di interdipendenza che collega tutto il pianeta in un reticolo sempre più stretto di "feed back" e di interconnessioni. E insieme a questo e a fronte di questo, nel fatto che si manifesta una drammatica incapacità della politica a governare quella "unità del mondo" che è sempre più nella realtà delle cose. Di qui il fatto che le domande ultime, e quindi le religioni, fanno il loro ingresso nello spazio pubblico.

Pensiamo solo agli effetti catastrofici che può avere – se lasciato in queste condizioni, un mondo fatto di quasi 200 Stati, molti dei quali sono semi-feudali, altri sono nelle mani di avventurieri senza scrupoli, altri ancora privi di un minimo di capacità di autogoverno. Con le conseguenze che vediamo: balcanizzazione, genocidi di intere etnie, caos politico ed economico. Ecco perché dobbiamo cominciare a chiederci se non abbiamo bisogno di mettere in campo una idea meno formale e meno chiusa della democrazia. Io credo che sia questo il compito della sinistra dopo il Novecento, cioè dopo il secolo dell'emancipazione del lavoro. Operare per estendere il campo della libertà umana. Una libertà intesa sempre più come padronanza su sé e delle proprie capacità, come espressione, quindi, di quell'immenso potenziale di capacità, bisogni, idee, diritti, sogni che sta nel mondo: nel vecchio come nel nuovo mondo. È un fatto che siamo entrati nell'epoca che segna la fine dell'uomo giuridico a cui le leggi del suo paese concedono diritti, identità, protezione. E se di questo si tratta, cioè della fine dell'uomo protetto dai confini del suo Stato e delle leggi del suo territorio, allora diventa non una utopia ma una necessità assillante la fondazione di una nuova democrazia post-nazionale e quindi l'affermazione di nuovi diritti. Del resto, non è questo, (l'affermazione di nuovi diritti umani) ciò che fecero duemila anni i discepoli di Cristo?

Questa è davvero una grande ragione di dialogo ed incontro. È l'idea che può fondare una nuova alleanza con il mondo cattolico. È l'alleanza per una democrazia meno astratta, ingiusta, formale

priva di valori etici in un mondo come questo in cui, data la potenza della scienza e dei mezzi distruttivi disponibili si rivelano sempre più necessarie forme nuove di convivenza, di socialità, di integrazione politica e culturale a livello mondiale. Giacchè in questa terra che, osservata dai satelliti ci appare così piccola e fragile, una specie, la nostra, è diventata tanto numerosa e tanto potente da costituire una minaccia per la sopravvivenza della vita sul pianeta. Sta qui la base per una nuova alleanza tra fede e ragione? Se è così i laici devono sapere che la condizione è che la laicità non sia una sorta di religione dello Stato che vive come ingerenza ogni intervento (giusto o sbagliato che sia) del clero sui problemi morali ma uno spazio di libera espressione garantita a tutti e a tutte le confessioni. Dunque, io laico, non cerco sintesi ideologiche. E neppure chiedo ad altri in nome di un nuovo progetto politico per il governo del mondo la rinuncia a quella fede che trascende la condizione umana e crede che il regno di Dio non si trovi su questa terra.

Penso però alla straordinaria importanza che avrebbe l'apertura di un nuovo dialogo tra la sinistra e quelle forze le quali sentono che è tempo di rivivere la rivoluzione cristiana come ricerca, come cammino, come spinta alla pace tra gli

uomini e alla convivenza tra loro e quindi come qualcosa di natura incompatibile con l'integrità. Perché, dice il cardinal Martini "esiste anche un relativismo cristiano che consiste nel leggere tutte le cose relative al momento in cui tutta la storia sarà palesemente giudicata". Per cui, dice il cardinale, "abbiamo tutti un immenso bisogno di imparare a vivere insieme come diversi, rispettandoci, non distruggendoci a vicenda, non ghettizzandoci, non disprezzandoci e neanche soltanto tollerandoci, perché sarebbe troppo poco la tolleranza, ma neanche direi – egli aggiunge – tentando subito la conversione". E a proposito di questo complesso rapporto tra storia, fede e ragione vorrei concludere ricordando una pagina molto bella del vescovo Paglia il quale sostiene che fede e ragione sono chiamate a ritrovare la loro forza non per contrapporsi ma per una nuova alleanza di fronte alla crisi profonda in cui versa l'intero pianeta. Adesso, come ai tempi della bomba atomica, abbiamo bisogno di più ragione e di più fede per aiutare il mondo a salvarsi dai conflitti che lo distruggono. Questo è il punto. Siamo chiamati, dice don Paglia, a individuare quel terreno comune sul quale fondare oggi la convivenza. Ed è in questo senso, egli aggiunge che noi siamo "relativi" gli uni agli altri.

## La libertà dei figli di Dio in cerca del bene comune

di Domenico Rosati

Il dibattito sul più recente manifestarsi della questione cattolica, o del "ritorno cattolico" come qui si preferisce chiamarlo, presenta un deficit diffuso di memoria che pesa drammaticamente sul presente. Conviene ricordarlo sia in ambito cattolico che in ambito "laico". Nel primo per non scambiare per novità la riproduzione di esperienze passate, come il tentativo di aggregazione unitaria su un catalogo di opzioni selezionate, nell'altro per non obliare che un dialogo sul destino dell'uomo fu promosso anche nei periodi più aspri della guerra fredda e della "scomunica" dei comunisti.

Nell'orgia identitaria che stiamo vivendo e che rischia di opacizzare l'identità umana vanno riattivati i processi di enucleazione di un'etica comune che abbia valenze sia nell'ambito pri-



vato che in quello pubblico. Se ci si immette seriamente in questo circuito, non si può non partire dai fondamentali (che volutamente semplifico) del giudizio etico: il non uccidere, il non rubare, il non mentire, come quelli che, in positivo, declinano le cogenti responsabilità relazionali di cia-

scuno verso tutti, ossia, nel nostro lessico, verso il prossimo. È quel che si legge compiutamente nella descrizione delle "strutture di peccato" contenuta nella "Sollicitudo rei socialis".

Tale lavoro, in Italia, è agevolato dal fatto che esiste una Costituzione che non è né eticamente neutrale né relativista; non configura uno stato etico ma descrive un'etica dello stato e della convivenza civile; il tutto avvalorato da un consenso democratico fondativo che le conferisce una indiscussa autorevolezza. E forse contiene anche un'"antropologia costituzionale" dalla quale partire per affrontare anche quei problemi di oggi che la cultura dei costituenti non conosceva ma che trovano nelle proposizioni della Carta una cornice che può comprenderli.

A dal "sistema" costituzionale si può istradare il dibattito sulle coppie di fatto (o coppie d'affetto, o coppie di... fitto) su un doppio canale: da un lato le "unioni familiari" in quanto basate sul matrimonio con effetti civili, dall'altro "unioni non familiari" in nessun caso assimilabili alle prime o perché mancano i requisiti del matrimonio, la diversità dei sessi, o perché il matrimonio è volontariamente escluso dalla coppia. Rafforzare al massimo l'esercizio delle responsabilità familiari e definire, sull'altro canale, una disciplina ed una procedura peculiari che assicurino ai soggetti interessati il riconoscimento che l'art. 2 della costituzione riserva alle formazioni sociali in cui si realizzano le persone, consentendo gradazioni di tutela commisurate alle caratteristiche delle formazioni stesse: proporre di svolgere il tema a partire da qui può essere un tentativo di riportarlo alle dimensioni proprie della razionalità politica in presenza di un "fatto" che esiste e vuole essere regolato dal diritto. È nella logica del bene comune che si vanifica la tentazione di accreditare una qualsiasi mediazione politica (una legge, una decisione amministrativa, tecnica) come propriamente "cattolica", perché nell'ambito politico circolano sempre e soltanto soluzioni parziali e imperfette. Qui davvero la laicità propria della politica si incontra con la laicità dell'agire politico dei credenti, alla cui primaria responsabilità è chiesto di ordinare le cose del mondo.

La questione morale come verifica della rettitudine del comportamento pubblico prima e dopo la legge resta, insomma, un capitolo da scrivere della nostra vicenda politica; o, peggio, viene scritto a giorni alterni e con differenziali di valutazione a misura che la malapianta cresca nel

tuo orto o nel mio. Sullo sfondo più remoto restano come carta di paragone, nella mia memoria, le parole di una "nota" della Cei del 1958 la quale, tra i requisiti del "candidato cattolico" ravvisava, oltre che "l'integrità della vita morale e la regolarità di vita familiare" anche e soprattutto "l'onestà e il disinteresse, sicché non sia facile né l'avidità né il compromesso e sia eliminato il timore di ricatti". Se fossi uno studente di scienze politiche vorrei tanto dedicarmi ad una tesi su questo argomento: il peso del ricatto nella prassi politica.

Quale la responsabilità dei credenti che hanno compiuto o intendono compiere – per una valutazione politica, cioè di ponderazione complessiva dei diversi fattori in campo – un'opzione di sostegno per lo schieramento alternativo alla destra? A me è accaduto, nel secolo scorso, di misurare il fascino e la difficoltà del tentativo di rendere possibile un'esperienza associativa tanto salda nell'ispirazione cristiana, e perciò "naturalmente sensibile alle indicazioni pastorali dei vescovi", quanto autonoma, cioè senza vincoli di mandato gerarchico, ossia con piena responsabilità, nella elaborazione culturale e nelle determinazioni politiche, con l'intenzione di esprimere un punto di vista nel pluralismo della comunità cristiana e della società civile. Mi guardo bene, ovviamente, dal proporre quel cammino come modello. E tuttavia su un punto mi sento di insistere: più che mai, oggi, è necessario "rischiare l'ispirazione". Vuol dire prendersi interamente la libertà dei figli di Dio nella ricerca e nella proposta, ma anche – uso un verbo temerario – "costringere" l'area in cui si milita a confrontarsi senza pregiudizi, sempre nel quadro etico della costituzione, con gli impulsi che la chiesa ha il dovere di dare alla società. Vuol dire anche studiare la dottrina sociale della chiesa creando le sedi adatte ad approfondirne il senso, l'evoluzione, le implicazioni: fosse soltanto un modo per trovare un linguaggio comune, ne varrebbe la pena. Che dire infine quanto al come intervenire, interloquire, essere presenti, dentro la comunità cristiana, la nostra chiesa, nella ricerca delle forme della presenza dei credenti nella città dell'uomo? Va preso atto che molte voci non si odono più e un allineamento volontario dell'area cattolica organizzata è avvenuto sotto la direzione della Cei. Si tratta, in fondo, di una delle forme storiche in cui può realizzarsi (come nella sostanza è già accaduto) la presenza dei cattolici nella vita sociale e politica. Desta però allarme il diffon-

dersi di una certa inflazione del termine “cattolico” a proposito di iniziative, posizioni, forme organizzative che i laici credenti assumono nell’area sociale e politica. Mi viene di ricordare che il Concilio raccomanda al riguardo una certa parsimonia, riservando la gestione del “marchio” alla competenza della gerarchia; la quale però, a sua volta è esortata alla prudenza verso i rischi di compromissione *in temporalibus*. L’apprensione cresce quando (anche per bocca di dirigenti responsabili) sembra delinearsi un’equazione sommaria tra statuto di appartenenza operativa (ad esempio nell’adesione all’appello per l’astensione all’ultimo referendum) e “comunione ecclesiale”. Se si tratta di una tendenza reale – e non sarebbe nuova: in passato si inventarono anche le “auto-esclusioni” – credo che un po’ di fatica vada spesa per ricordare che la comunione ecclesiale è altro da una qualsiasi espressione di convogliamento elettorale dei credenti e dallo stesso mondo cat-

tolico organizzato; non foss’altro perché il perimetro del popolo di Dio coincide con l’orizzonte del mistero della fede.

La parola va presa non per contestare i vescovi ed il loro insegnamento, anche il più ostico, ma per aiutarli a considerare sempre che l’esperienza dei fedeli laici si dispiega in ambiti e orizzonti più vasti di quelli descritti dagli spazi accreditati; che non esiste, in altre parole, una certificazione “doc” per i laici. Di qui un invito alla fiducia. Che si basa su due concetti: il primo è che, parlo anche per diretta cognizione, la gerarchia si avvale bensì della cooperazione dei... deferenti ma sa anche stimare (e a volte santificare, ancorchè retroattivamente) chi non rinuncia ad attivare il “dialogo familiare” di cui scrive il Concilio; il secondo è che, in ogni caso, è bene che i fedeli laici, dovunque dislocati, non lascino soli i vescovi. Perché – lo dissi una volta e non ho motivo per non ripeterlo – “se no, frequentano cattive compagnie”.

## Una nuova etica pubblica, frutto di tante anime

di Marcella Lucidi

Coltivo l’idea che il sostegno ad una etica pubblica veda impegnate le diverse anime culturali e religiose che abitano lo spazio pubblico. C’è una forte tensione tra le principali tradizioni che hanno accompagnato la storia del nostro Paese – laica e cattolica –, che tende ad inasprirsi. È una tensione che supera il consueto confronto su alcuni temi – la famiglia, la scuola, la bioetica- e costringe a ragionare del ruolo che la Chiesa cattolica intende avere nello spazio aperto della politica e della società.

Questa tensione può vivere nel dibattito democratico e stimolarlo, o finisce per impedire il dialogo, la pacifica convivenza di ispirazioni etiche diverse?

Per lo Stato laico è legittimo che la Chiesa cattolica, così come le altre religioni, dia il suo contributo alla responsabilità pubblica. Certo, chi ha memoria di un impegno affidato in tal senso ai credenti laici misura oggi una indubbia novità in quest’assenza di mediazione, che non si giustifica più soltanto con la fine dell’unità politica dei cattolici. È una novità che ci fa discute-



re se quanto accade non limiti il carattere universale del messaggio dottrinale.

Ma questo accade. E trova sostegno in un fattore sociale che non dobbiamo sottovalutare: l’impegno organizzato di molti credenti che vivono la religione come tratto della propria identità sociale. Non è di poco conto la forza con cui questa partecipazione si sta proponendo dentro una società democratica fondata sulla laicità.

La laicità è qualità essenziale per garantire libertà, anche religiosa, con il vincolo dell’uguaglianza, per non tacitare le risorse morali contenute nei messaggi religiosi.

La laicità ci rimanda all’idea che lo Stato di dirit-



to vive grazie ad un grado di interiorizzazione dei valori democratici che tenga insieme due pretese formali: lo Stato deve garantire i diritti inviolabili della persona e ciascuno deve assolvere i doveri inderogabili di solidarietà. Lo Stato di diritto ha, insomma, bisogno di una comunità politica vigile custode della Costituzione.

Questa strategia dell'etica pubblica si è fortemente ridotta a causa delle tattiche politiche del centro-destra. Non c'è stata in questi anni alcuna tutela dei luoghi più deboli della socialità, né alcuna considerazione delle paure sociali diffuse. È stato scritto il doppio codice della legalità enunciata e dell'illegalità praticata. È stata assunta una idea di bene – anche ricorrendo alla dottrina cattolica – sacrificando l'idea di giusto. È molto complicato parlare di laicità in un contesto come questo, in una comunità che non vive più una certezza del diritto né la certezza dei diritti, e per questo non si fida di un rapporto tra diritto e potere e reagisce con il rifiuto ad ogni questione inedita. Fermiamoci ai crocevia delle paure, per restituire speranza alla domanda "dove ci porterà tutto questo?". Per questo giudico fecondo lavorare per l'incontro con chi voglia condividere, credente o non credente, questo impegno pubblico. Questo era l'invito che, con un progetto riformista, i partiti dell'Ulivo avevano rivolto a tutti gli attori sociali. Credo che per riprendere il filo dell'etica pubblica non serva tanto preoccuparci del fondamento interno dei valori, quanto dividerli, farne discendere quel diritto che Papa Benedetto XVI dice "espressione di una giustizia che sia al servizio di tutti".

Quanto al punto di approdo della tensione tra laici e cattolici, non è indifferente la volontà di entrambi di non retrocedere dal confronto, di

dotarsi di luoghi e di occasioni di dialogo.

In tante occasioni le due voci hanno usato lo stesso linguaggio. Chi ha detto di essere preoccupato per "le gravi difficoltà economiche che continuano a far sentire i loro effetti sul Paese con forti disagi per la popolazione e per le famiglie specie nel Sud già penalizzato dalla disoccupazione"? È la voce della Cei ma è un linguaggio che conosciamo.

In tante occasioni le due voci hanno difeso i valori costituzionali: penso alla lotta contro il terrorismo, contro la mafia, alla diga contro il pericolo secessionista fino al più recente giudizio espresso da Giovanni Paolo II sulla guerra contro l'Iraq. Penso che ciò conti. Certamente è contato per i Cristiano Sociali, che hanno giudicato possibile stare in un partito di sinistra di ispirazione plurale. Ci sono, tuttavia, questioni aperte, che toccano i confini e le espressioni dell'esistenza umana. In queste la Chiesa cattolica indica una posta in gioco per lei irrinunciabile. A questo punto cosa accade? La politica si pone ad un bivio: assumere il punto di vista della Chiesa cattolica o contrapporlo. Non più lo Stato laico che rivendica giustamente la propria autonomia di decisione ma una politica che entra in una logica di schieramento: o di qua o di là.

Mi domando: è possibile rispettare l'autonomia di decisione politica seguendo un'altra strada? Dico di sì. Ci sono dei precedenti. La grande riforma del diritto di famiglia, e poi le leggi contro la violenza sessuale, le violenze familiari, lo sfruttamento dei bambini, il recente progetto sull'affidamento dei figli nelle separazioni, sono state votate all'unanimità. E sono leggi che parlano dell'esistenza umana. Su queste si è tutti ritenuto che la convergenza fosse un messaggio di responsabilità politica, frutto di un lavoro paziente che ha coinvolto tutti gli attori sociali, associazioni cattoliche comprese.

Giudico che una mediazione alta sulle questioni bioetiche, sulle unioni di fatto sarebbe anch'essa messaggio di responsabilità politica. La mediazione ha bisogno di un tavolo senza spigoli, e che non si dica "è stato rotto il tavolo". Ha bisogno di tante sedie quante sono gli attori politici e sociali interessati. Ha bisogno di considerare il fattore tempo come un obbligo per ciascuno, un "tempo della decisione". Ha bisogno di una nuova idea del diritto, meno proprietaria e egoista, di un codice fraterno e non paterno. Se il centro-destra non vuole stare a questo tavolo, può starci il centro-sinistra.

# Per l'Italia una riforma intellettuale e morale

di Giorgio Tonini

1. Dal "Rapporto di ricerca" che Renato Mannheimer ha illustrato ieri al Convegno annuale dell'associazione "LibertàEgual", emerge un dato fondamentale, a mio avviso particolarmente significativo sul piano politico. Le opinioni degli italiani sulle questioni eticamente sensibili sono varie, frastagliate, ma tutt'altro che polarizzate. E infatti: gli assolutamente contrari e gli incondizionatamente favorevoli all'estensione dei diritti delle coppie sposate alle altre forme di convivenza sono soltanto, rispettivamente, il 22 e il 15 per cento, contro il 57 per cento che si colloca in una qualche posizione intermedia. Ugualmente, sulla legge sulla procreazione assistita, il 46 per cento si dichiara favorevole a modifiche limitate, mentre le posizioni "resti così com'è" o "venga radicalmente modificata" si attestano sul 26 e il 16 per cento. Ancora: il 57 per cento del campione difende la 194 così com'è, mentre solo il 23 per cento la vorrebbe più severa e il 17 per cento più permissiva. Perfino sull'eutanasia, il gruppo più consistente (38%) è quello che si dichiara favorevole in alcuni casi estremi, contro rispettivamente il 20 e il 37 per cento di sì e no generalizzati. Eloquente l'atteggiamento in materia di rapporti tra politica e ricerca: 15 per cento favorevoli ad una "tutela" politica della ricerca, 28 di schierati per la "piena libertà" degli scienziati, 50 per cento di "moderati". E infine: il 49 per cento del campione ritiene opportuno che la Chiesa intervenga nel merito delle scelte legislative, dando però solo indicazioni di carattere generale, contro il 38 per cento che lo ritiene sempre inopportuno e il 10 per cento che auspica un atteggiamento della Chiesa ancor più vincolante.

Insomma: sulle questioni eticamente sensibili l'Italia non è un paese diviso a metà tra oscurantisti e libertari, o tra laicisti e clericali. L'Italia è un paese alla ricerca di soluzioni "ragionevoli", nell'accezione che John Rawls propone del termine "reasonable": ovvero – potremmo tradurre sommariamente – "dialogiche-inclusive". Sarebbe bene non ignorare questo orientamento del paese, non solo nell'auspicabile prosieguo costruttivo della discussione sulla modifica della Legge 40 in materia di procreazione assistita, ma anche sugli altri temi "eticamente sensibili",

a cominciare da quello sulla regolazione delle convivenze di fatto, sul quale si è positivamente aperta una discussione ampia. La società italiana, per come emerge dal sondaggio di Mannheimer, ci dice che, sui temi "eticamente sensibili", va respinta la tentazione di cavalcare lo scontro tra opposti unilateralismi: uno scontro che non produce buone leggi e allontana la classe dirigente dal paese. Quel che si deve fare è perseguire la soluzione ragionevole, la mediazione alta, il giusto compromesso. Il sondaggio ci dice non solo che questa strada è praticabile, ma che è quella sulla quale è incamminata una larga maggioranza della società italiana.

Indicare la via della mediazione non significa riproporre la giaculatoria della presunta "anomia" della società italiana. Una società che, al contrario delle grandi democrazie dell'Occidente, potrebbe essere governata soltanto attraverso variazioni sul tema del "connubio", più o meno casto, al centro. È esattamente l'opposto: una democrazia dell'alternanza matura e non primitiva si esprime proprio nella competizione, tra gli opposti schieramenti, su chi riesce a meglio interpretare e rielaborare la corrente centrale e profonda di un Paese. In altre parole, il problema per gli schieramenti politici è quello di conquistare la fiducia e il consenso del "mainstream" e non quello di mobilitare le minoranze fondamentaliste o radicali. Nel discorso che lo ha riproposto – per l'ennesima volta – come delfino del primo ministro, lunedì scorso alla conferenza di Brighton del Labour Party, Gordon Brown ha gridato tra gli applausi che il Labour è "the voice of the mainstream majority" e che la sua "mission" è quella di costruire un consenso attorno al cambiamento progressista: "non occupando il centro ("centre ground"), ma dominandolo". E questo, ha aggiunto Brown, sarà possibile, come è stato possibile in questi anni, se il New Labour continuerà, anzi accentuerà, l'enfasi sui "fondamenti etici" (ethical foundation) di ciò che, alla radice, da uno scopo alla nostra vita politica e costruisce fiducia nell'impegno al servizio degli altri: la responsabilità che dobbiamo sentire gli uni per gli altri, insieme alle opportunità che è nostro dovere estendere". Anche in questo consiste il "miracolo blairiano": il partito di sinistra che produce sulle questioni eticamente sensibili la legislazione più liberale è anche il partito più "religioso" d'Occidente, il partito che con più determinazione intende proporre alla società che rappresenta una proposta etica, di valori e

principi morali, e non solo politica. E anzi: è su quella visione etica, filtrata da una spregiudicata e pragmatica analisi del mutamento sociale, che fonda la sua stessa proposta politica e di governo. 2. Può essere di qualche interesse meditare sull'esperienza laburista britannica, in un contesto come quello italiano nel quale la destra, in grave deficit di credibilità sul terreno delle politiche economiche e sociali, cerca di riaprire la partita con il centrosinistra anche lanciando la sfida sul terreno dei "valori".

Il tentativo è goffo e confuso, ma non va sottovalutato. Innanzi tutto perché non è vero che gli elettori votino pensando solo al portafoglio. Ci sono strati ampi di elettorato per i quali il voto è ancora espressione di identità non materialistiche e per i quali la difesa della famiglia, il contrasto della criminalità o dell'immigrazione, per non dire della pace e della guerra, sono issues non meno centrali dell'inflazione o della disoccupazione. In secondo luogo, perché è del tutto evidente che la destra intende imporre un terreno di confronto che ritiene – non a torto, considerata l'esperienza di questi anni – sfavorevole alla sinistra, che sui temi etici tende a sfuggire, a glissare, per non dividersi. E infine, ma non da ultimo, perché la destra cerca in questo modo di appropriarsi di una quota significativa di quell'elettorato marginale, in bilico tra i due schieramenti, che può essere orientato nel voto dal posizionamento relativo delle gerarchie cattoliche. La transizione incompiuta, nell'evoluzione della riflessione cattolica in campo bioetico e di etica sessuale-familiare, tuttora affidata ad un modello rigidamente deontologico, al contrario di quanto è avvenuto con la morale sociale, che ha da tempo abbracciato un più aperto approccio teleologico, ha come effetto il rischio per la Chiesa italiana di risultare funzionale alla strategia della destra e dunque di legittimare, più o meno indirettamente, la ricerca, da parte della Casa delle libertà, di un'identità nuova, dopo il fallimento del berlusconismo, da forgiare nel fuoco della "guerra culturale" in nome dei valori tradizionali; di assecondare, per quanto in modo passivo, la strategia della destra di provocare la rottura del centrosinistra lungo la linea di frattura laici-cattolici; e infine e di conseguenza, di concorrere alla predisposizione delle condizioni culturali e politiche che possono portare alla costituzione, in Parlamento, di una coalizione trasversale, su un arco tematico ridotto ma aperto, finalizzata a rendere irrilevante, su questi temi, l'e-

ventuale affermazione elettorale del centrosinistra. Si tratta, come è evidente, di una grande sfida politica e culturale: per un verso alla laicità dello Stato, nella forma dell'autonomia della politica, che viene minata alla radice da una coalizione trasversale che svuota il bipolarismo politico, per così dire "travasandolo" nel bipolarismo etico; per altro verso, all'esistenza stessa dell'Unione di centrosinistra come soggettività politica che non voglia ridursi a cartello elettorale, ma aspiri ad avanzare alla società italiana una proposta di governo a tutto tondo. Dinanzi a questa sfida, l'Unione di centrosinistra può rispondere in tre modi diversi.

Il primo è la riproposizione dello schema, adottato nel 1996 e poi anche nel 2001, della "libertà di coscienza". In pratica, sulle questioni "eticamente sensibili", l'Unione decide di non decidere e non esprime nei confronti dei propri eletti alcun vincolo di mandato, sul piano politico-programmatico. Si tratta di una scelta legittima, possibile e anche facile. Che comporta tuttavia un altissimo prezzo da pagare, in termini di subalternità politico-culturale. La seconda via, opposta alla prima, è quella di contrastare la sfida mettendo in campo quello che potremmo definire uno "zapaterismo all'italiana": ovvero una ridefinizione dell'identità del centrosinistra all'insegna del laicismo e dell'estremismo libertario. Non solo si tratta anche in questo caso di una via subalterna e perdente: pare difficile pensare che l'Unione possa imboccare questa seconda via senza cessare di esistere come tale. Non resta allora, guarda caso, che la "terza via". È la via della valorizzazione dell'Unione – e tanto più, in essa, della Federazione dell'Ulivo – come casa comune, luogo d'incontro strategico e permanente, non tattico e transitorio, di laici e cattolici. Un incontro che ha alla sua base la costruzione, attraverso un processo di contaminazione, di una comune cultura politica e non solo di un programma comune.

3. Facciamo qui i conti con due grandi questioni del nostro tempo.

La prima grande questione è quella del rapporto tra religione civile e quelle che Gian Enrico Rusconi definisce "religioni di Chiesa". La destra – si pensi su questo punto all'insistita riflessione del Presidente Pera – tende ad identificare la religione civile con una religione positiva – "la tradizione giudaico-cristiana" – a sua volta ridotta allo stato laicale di "radice culturale". Si tratta di un approccio che, a mio modo di vedere, offen-



de i credenti, prima ancora dei laici, perché pretende di separare la religione dalla fede, quasi potesse esistere un senso del cristianesimo separato dal Cristo, dallo scandalo della Croce e dalla speranza della Risurrezione. E questa separazione tra religione e fede, per di più è finalizzata a marcare un confine, a presidiare una frontiera, se del caso, a fornire un vessillo alla spada. Solo separando la religione dalla fede, infatti, appare possibile utilizzare la religione per bestemmia la fede. D'altra parte da Costantino in avanti, la Chiesa è stata più volte tentata di offrire la religione cristiana, come surrogato della religione civile che manca o vacilla; e di confondere questo connubio con l'evangelizzazione. "In hoc signo vinces": è almeno dal quarto secolo che così viene rovesciata, in modo blasfemo, la perentoria affermazione di Cristo davanti a Pilato: "Il mio Regno non è di questo mondo" (Gv. 18,36). Né l'Unione Europea, né la Repubblica italiana hanno bisogno del cristianesimo come "fondamento" della convivenza civile. Tanto meno ne hanno bisogno per escludere e per difendersi. L'Unione Europea ha bisogno di una Costituzione che non riesce a darsi. L'Italia una Costituzione ce l'ha. Non siamo idolatri della Carta, che per noi, nella sua seconda parte, è "semper reformanda". Ma è sulla prima parte che è possibile, necessario, doveroso, costruire un moderno "patriottismo costituzionale", come ricorda quotidianamente il Presidente Ciampi. Quella è la nostra religione civile, la religione civile che è dovere di tutti i cittadini italiani e di quanti vivono nel nostro paese, rispettare e difen-

dere: siano essi cattolici o ebrei, cristiani o musulmani, credenti o non credenti.

La seconda grande questione riguarda il rapporto tra il centrosinistra e l'etica pubblica. Facciamo qui i conti, necessariamente, con il tema della libertà. La libertà non si risolve nel principio di piacere, ma fa i conti, kantianamente, con gli imperativi della morale, della coscienza, della responsabilità nei riguardi e rispetto agli altri. Dopo aver sollecitato la Democrazia Cristiana a guardare al '68 come a "tempi nuovi che si annunciano", negli anni settanta la riflessione di Aldo Moro si faceva più preoccupata. "Questo Paese non si salverà - diceva al Congresso di Roma del 1976 - e la stagione dei diritti si rivelerà effimera, se non nascerà in Italia un nuovo senso del dovere". Non c'è nulla di nostalgico in queste parole di Moro, che non a caso parla di "nuovo senso del dovere", necessario a rendere non effimere le conquiste della "stagione dei diritti". E non c'è alcuna nostalgia, da parte nostra, nel rievocarle. C'è piuttosto l'intento di evidenziare come esista anche una profonda radice italiana nella riflessione attuale, attualissima, sulla "terza via", quella "terza via" che in Clinton prima e in Tony Blair poi è anche e forse soprattutto rivisitazione della categoria della libertà come responsabilità. L'Italia si attende da noi nulla di meno che questa "riforma intellettuale e morale". E solo dimostrandoci all'altezza di questa sfida potremo battere il disegno della destra e proporci credibilmente come guida del paese.

# Il pensiero sociale cristiano e la prassi di una nuova laicità

di Emilio Gabaglio

L'esperienza dei Cristiano sociali rappresenta il tentativo di rendere possibile anche in Italia quella contaminazione tra mondo cristiano e sinistra democratica che altrove in Europa si è prodotta da tempo così da indurre il Card. Ratzinger a riconoscere che "in molte cose il socialismo democratico era ed è vicino alla dottrina sociale della Chiesa."

Questo tentativo nel nostro paese deve però fare i conti con il retaggio di una storia politica che ha visto i cattolici, al di fuori di scelte individuali, stabilmente collocati al centro dello schieramento politico. Anche oggi, con la fine dell'unità politica dei cattolici dopo la scomparsa della Democrazia Cristiana, la presenza del nostro movimento nella sinistra democratica, se accettata in nome di un pluralismo delle scelte dei cristiani in politica ormai acquisito, continua ad essere considerata in modo problematico come si è visto in occasione del referendum sulla legge 40.

In questa circostanza la politica e anche il nostro partito sono stati chiamati a misurarsi con la novità di una Chiesa cattolica che interviene direttamente nella sfera pubblica per riaffermare i principi e i valori dell'umanesimo cristiano. Di fronte a questo fatto la reazione tradizionale, volta a denunciare l'ingerenza negli affari dello Stato, è apparsa inadeguata non solo perché non si può negare alla Conferenza Episcopale il diritto di parola specie sui temi di grande rilevanza etica, ma anche e forse soprattutto perché l'insegnamento cristiano può contribuire a dare



risposte a quelle domande di senso che interpellano credenti e non credenti in presenza di straordinari sviluppi della scienza che investono la vita umana come pure di altri cambiamenti che suscitano in tutti incertezza e inquietudini profonde.

In una società sempre più caratterizzata dal pluralismo delle posizioni e delle convinzioni, queste risposte non possono essere costruite che attraverso un dialogo aperto che conduca a scelte etiche condivise nel modo più largo possibile ferma restando la responsabilità della politica e dello Stato di definire, in piena autonomia, le forme e le modalità della loro concreta realizzazione.

La nostra peculiare collocazione può permetterci, come Cristiano sociali, di contribuire a far crescere nei Ds – un partito che già annovera tra i suoi valori fondanti il pensiero sociale cristiano e che all'ultimo Congresso ha riconosciuto l'importanza del fattore religioso – la consapevolezza e la prassi di una nuova laicità.



## Per il futuro della Calabria coraggio e speranza

mento docile ai suoi enormi interessi economici.

Cerca perciò di spezzare i legami, preziosi, tra la classe politica e la gente, per ricondurli a sé, per meglio dominare e piegare entrambi. Per questo, ha voluto dare un macabro messaggio di umiliazione sociale, per intimorire e paralizzare ogni altra azione di bene e di sviluppo. Questa è la nostra lettura. Condivisa da tanti, da tutti, crediamo, oggi, in questa cattedrale e fuori sulla piazza, gremita di gente, con occhi rigati di rabbia e di dolore. Eppure, qui si innesta la scelta che come Diocesi abbiamo fatto di iniziare il Congresso Eucaristico proprio da una zona bagnata di tanto sangue, anche recente. Cioè, proprio là dove il sangue è stato versato da mani inique, è necessario "versare" il sangue di Cristo, l'unico antidoto perché non sia più versato il sangue del fratello. Solo Cristo, che ha istituito l'eucarestia nella notte del tradimento, come supremo dono d'amore, potrà trasformare la violenza in amore, la morte in vita e la vendetta in perdono. Due striscioni si congiungono, idealmente, nel mio cuore: quello bianchissimo dei nostri studenti delle scuole di Locri, che con questa immagine hanno colpito e fatto pensare l'Italia tutta. Con tutti voi, anch'io ho tanto apprezzato il loro gesto, la loro fantasia creativa, che con l'intuizione giovanile, sa parlare con i segni in modo efficace. E lo striscione

dei ragazzi di Bruziano, altrettanto coraggioso, che così recitava: "In Gesù eucaristico, la violenza si trasforma in amore!", valorizzando la grande omelia di Papa Benedetto ai giovani della Giornata Mondiale a Colonia! Queste due immagini hanno una forza immensa: l'indignazione e la tristezza dello striscione bianco, insieme con la forza trasformante che, tutti insieme, dobbiamo dare a questo tragico evento, riempiendo lo striscione bianco di parole di speranza. Di fronte all'evento, Non dobbiamo subirlo, ma trasformarlo. Non viverlo nel vuoto della rabbia, ma valorizzarlo, per nuova progettualità culturale. Non lasciarlo nella emotività di pochi giorni, già tipica di questa terra e per giunta, ora, sussidiati da una inaspettata catena mediatica, ma proporre a noi tutti una triplice purificazione, che cambi il nostro cuore e la nostra terra. Paolo ci ha detto: Perciò non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si fa disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno! (2 Corinzi, 4,16). Mi poneva un giornalista una domanda inaspettata ed originale: "Ma questo atto, non potrebbe essere un gesto di debolezza?". Ho tanto riflettuto su questa intuizione, molto ci ho pregato. E credo sia la chiave di lettura che dobbiamo dare a questo evento. Il vangelo lo ha reso con efficacia immensa, nella toccante immagine del seme che muore e produce molto frutto.

La morte dell'onorevole Fortugno sia proprio questo seme che, caduto in terra, muore sì ma nel suo morire, porta per tutti noi, per la nostra gente, per

questa amata terra di Calabria, per il suo ospedale, per la politica e per la chiesa tutta una purificazione trasformante. A triplice livello: spirituale, culturale, politico.

Una purificazione spirituale: è per noi, radunati in questo luogo, la principale e decisiva. Come chiesa, sulla scia del santo vescovo don Tonino Bello, questo evento ci spinga sempre più a quelle tre scelte fondamentali: annunciare, denunciare, rinunciare. Più chiara sia la nostra Parola di preti, più vivo il Vangelo che annunciamo, più profetica la nostra testimonianza di cristiani, più consequenziale in tutto la nostra vita. A tutti i preti e a tutti i cristiani chiedo chiarezza di vita, coraggio anche fino al martirio. Alla bellezza della Domenica, aggiungiamo la coerenza del lunedì! Cresca l'Adorazione eucaristica, frutto di questo Congresso, fattosi tremendamente vero, per imparare, da quel gesto, specie per i giovani, ad adorare solo e soltanto la grandezza di Dio, senza mai piegare il capo di fronte al male e di fronte ad altri idoli, suadenti ma ingannevoli, per non essere succubi dei prepotenti e dei mafiosi. Riprendiamo l'efficace scelta del digiuno, per la conversione dei delinquenti.

Non sembri fuori luogo questo gesto antico, perché resta sempre una delle forme più attive di nonviolenza, per affinare le nostre coscienze, per non ingoiare i cammelli, per resistere al falso mito del denaro facile, per risvegliare le coscienze dei deboli, allenando ci così ad un'etica di speranza e di coraggio.

Una purificazione socio-culturale, frutto maturo della purificazione spirituale.

## Per il futuro della Calabria coraggio e speranza

Perché una vera spiritualità cambia poi la nostra vita. Specie nell'ambito dell'onestà nella vita professionale e sul lavoro, fatto di impegno serio, con una rinnovata motivazione e aggiornata qualificazione. Non più vivere né pensare in termini di assistenzialismo, che ha devastato la nostra coscienza e desertificato la nostra terra, svuotandola di ogni iniziativa imprenditoriale. Se tutto aspettiamo dagli altri, nulla mai faremo e nulla costruiremo per il futuro nostro e dei giovani né saremo più capaci di opporsi a chi, con la forza della violenza, vuole mangiare sugli appalti, speculare sulla cooperazione, organizzare il controllo del territorio. Occorre un forte risveglio delle nostre coscienze, non alimentando più l'iniquità del male, opponendoci alle richieste estorsive, denunciando l'usura. Ecco perché mi piace riportare qui uno striscione dei giovani, che ieri hanno sfilato nelle vie della nostra città, così ferita ed insieme così tenace: "L'omertà, la vostra forza; noi giovani, la vostra fine!" Ma soprattutto, occorre che tanto, tanto amiamo questa nostra terra di Calabria. È poco amata, poco conosciuta, mal raccontata (solo nei grandi eventi negativi si vedono le televisioni nazionali e i corrispondenti dei grandi giornali!). Ogni mamma, ogni maestra, ogni catechista sappia trasmettere, con passione, l'amore alla propria terra. Allora, le case saranno finite, le strade curate, le scuole dignitose, le chiese aperte, i lavori fatti bene, i cir-



coli culturali attivi, i partiti concreti, le iniziative imprenditoriali portate a termine!

Una purificazione politico-economica, frutto maturo del precedente cammino spirituale, etico e culturale. Finalmente, in quest'occasione, si sono svegliati i grandi partiti sul caso Calabria. È triste, per me, dire "caso Calabria". Non la cito mai così, la chiamo sempre "terra di giardino", perché così l'hanno fatta le mani sapienti del Padre, riempiendola di colori e di profumi! Ma quanto sangue in questo giardino, quante volte Caino vi ha ucciso Abele! E allora, chiedo a tutte le forze politiche di star molto accanto alla gente, di ascoltarla, di star vicino alla Locride, di seguire i nostri passi, di intrecciare le economie del Nord, più organizzate, con la freschezza delle intuizioni dei nostri giovani imprenditori, di rifinanziare il prestito d'onore, di non tagliare la spesa sociale, perché allora, non intervenendo adeguatamente nelle ferite aperte, esse non saranno ferite di grazia ma cancrena sociale, che la mafia, astutamente e perfidamente, utilizzerà per i suoi iniqui scopi! Soprattutto dobbiamo tutti vigilare, con mezzi adeguati e forze intelligenti, specie con la Guardia di Finanza, sull'utilizzo dei fondi, sui palazzi che crescono di colpo, sull'usura, piaga vergognosa che la mafia utilizza vastamente per il controllo del territorio, intervenendo tramite un pool di polizia specializzato, senza attendere che sia il povero usurato a denunciare, nel sostegno sistematico ai pochi ma coraggiosi testimoni di giustizia. La politica deve dimostrare che lo Stato c'è. Non

la polizia, ma gli investimenti e il lavoro lo dimostreranno realmente e renderanno credibile tale dichiarata presenza, di cui tutti abbiamo immenso bisogno.

E chiudo, rivolgendomi con forza alla giustizia di Dio, giustizia certa, che insegue con determinazione i passi, tristissimi, degli uccisori e di chi ha ordinato questo infame delitto, chiarissimo per le sue modalità mafiose. Chi ha fatto il male - abbiamo sentito nel salmo 10 - lo paga sempre, perché il Signore spezza il braccio dell'empio e del malvagio! Se lo diciamo con forza, a rischio di essere fraintesi, è perché, in questa assurda catena di omicidi impuniti, si è perso il santo timor di Dio, l'unico deterrente contro il male devastante. Al termine, canteremo una struggente canzone alla Madonna Addolorata, in dialetto, che proviene dai nostri paesi interni, struggente e commovente, che spezza il cuore, dedicandola alla moglie Maria Grazia, alle tante mamme colpite negli affetti più cari, ma anche alle mamme di chi fa il male, perché la drammaticità del dolore delle nostre mamme cambi finalmente il cuore indurito dei killer e dei mandanti. "Tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; sconvolti ma non uccisi; perseguitati ma non abbandonati", con lacrime amare, annunciamo ancora la bellezza della vita, con rigenerato coraggio, dono dello Spirito che sempre ci consola e tutta sa rinnovare, perché anche la faccia della Locride, così insanguinata e così bella, cammini sulla strade del coraggio verso un futuro di speranza.

**Giancarlo Maria Bregantini**

## E il popolo delle primarie piantò un nuovo Ulivo

sono aggiunte la nuova legge elettorale, voluta e pensata per cercare di impedire la sicura sconfitta alle prossime elezioni politiche e la "riforma" della

Costituzione, con la cosiddetta "devolution", con la quale si mette seriamente in discussione l'unità del Paese e si concentrano nelle mani del Premier una quantità di poteri e di prerogative senza precedenti. Gli elettori, dunque, chiedono a Prodi e a tutta la classe dirigente del centrosinistra un impegno ancora più forte, per rendere concretamente possibile la sconfitta di questa destra.

La domanda che si coglie, da questo punto di vista, è quella dell'unità e della coesione.

Il centrosinistra deve sentire una forte responsabilità di fronte a questa spinta che viene dal basso e rispondere con un messaggio di fiducia e di speranza. Deve dimostrare di avere la classe dirigente, il progetto politico e il programma di governo adeguati per determinare una svolta, per evitare che la insidi una maggioranza e il fallimento di un Governo compromettano seriamente il destino del Paese.

Ci sono le condizioni per vincere questa sfida. Occorrerà lavorare con impegno per introdurre i cambiamenti e le riforme dei cui c'è bisogno nell'economia e nella società. Bisognerà trovare il coraggio per abrogare le leggi ad personam e le normative di favore che hanno prodotto privilegi diffusi ed ingiustizie profonde.

Ma bisognerà anche produrre i cambiamenti e le innovazioni che i cittadini si aspettano per il rilancio dell'economia, lo sviluppo del Mezzogiorno, il sostegno e la promozione della famiglia, la lotta alla criminalità organizzata, la riduzione delle disuguaglianze e il contrasto della povertà, il miglioramento del welfare, la costruzione di un'etica pubblica condivisa.

Per questo, perché l'impresa riesca, è necessaria una grande solidarietà della coalizione, l'unità di tutta l'Unione. Ma in particolare è necessario rilanciare l'Ulivo, l'idea di una Casa comune di tutti i democratici e di tutti i riformisti, il cantiere per la costruzione di un nuovo soggetto politico progressista. A partire dalla presentazione della lista Uniti per l'Ulivo alle prossime elezioni e dal rilancio di un grande dialogo con la società, per spalancare le porte ai tanti cittadini che, ad esempio, hanno partecipato alle primarie del centrosinistra.



L'Ulivo è il nome del soggetto politico democratico e riformista che siamo chiamati a progettare e a costruire. La Margherita, che in primavera aveva bloccato questo progetto, adesso ha cambiato idea. Il cambiamento della legge elettorale e l'esito delle primarie hanno spinto Rutelli a convergere finalmente sulla proposta lanciata da Romano Prodi e condivisa, da subito, dai Democratici di Sinistra. I Ds, su quella proposta, hanno impegnato un progetto politico, un Congresso, un gruppo dirigente.

Quell'impegno è stato determinante per la presentazione della lista dell'Ulivo alle elezioni europee e poi in 9 regioni su 14 alle elezioni regionali.

Nessuno può adesso cambiare le carte in tavola e agitare il fantasma di una sinistra preoccupata ed esitante di fronte alla prospettiva del partito democratico.

Dal momento in cui il progetto politico dell'Ulivo si è rimesso in moto, anche sulla base della spinta degli oltre 3 milioni di cittadini che hanno sostenuto Prodi nelle primarie, l'impegno dei Ds è stato convinto e determinato. Non si possono avanzare dubbi a proposito.

Si tratta di costruire una nuova forza politica, accantonando le chiacchiere sul nome e sugli aggettivi, per concentrarsi invece sul progetto, sui contenuti di una piattaforma programmatica comune, sul profilo di una nuova identità frutto dell'incontro di diversi riformismi.

## E il popolo delle primarie piantò un nuovo Ulivo

www.cristianosociali.it  
italiasolidale@cristianosociali.it

La nuova forza politica non dovrà scaturire soltanto dall'incontro tra Ds e Margherita, ma dovrà essere aperta all'apporto di alti soggetti politici,

associazioni e movimenti, cittadini dell'Ulivo che vorranno aderire e partecipare.

Questa discussione sul carattere democratico o socialista del nuovo partito non mi appassiona. Dobbiamo costruire una forza che per dimensione e radicamento sociale sia, in Italia, l'equivalente delle forze riformiste europee. Ci uniamo in Italia per costruire anche in Europa una prospettiva d'incontro tra i riformismi di diversa estrazione.

Il percorso non sarà né facile né breve. I problemi e gli ostacoli non mancheranno. Unire progressivamente e dare un orizzonte comune a storie, tradizioni e culture politiche differenti non è impresa che possa concludersi entro pochi mesi. La Margherita ha posto alla discussione comune argomenti importanti che dovranno essere affrontati e discussi con serietà e spirito unitario. Riguardano il pluralismo interno, il riferimento alle famiglie politiche europee, il rapporto tra partiti e società. Sono problemi che i Cristiano sociali conoscono bene anche per avere dedicato molto impegno alla loro discussione al tempo della nascita e lungo il percorso di costruzione dei Democratici di Sinistra. Essi non sono del tutto risolti. E, d'altra parte, anche nella Margherita, per il modo in cui è nata e per il convergere anche in essa di forze di diversa provenienza e identità culturale, ci sono problemi analoghi. Basti pensare alle diverse posizioni presenti in quel partito sui temi eticamente sensibili, sulla pace e

sulla guerra, sulle politiche sociali e sulla famiglia.

Dunque si tratta di allargare la discussione, in un quadro destinato a farsi più ampio e in un contesto in cui tutti sono impegnati alla ricerca di sintesi nuove e condivise. Le differenze non sono destinate ad an-

nullarsi, ma sono chiamate a vivere in un nuovo contesto unitario e al servizio di un progetto comune forte e riconoscibile.

Quello che conta, adesso, è ripartire dall'Ulivo per costruire una grande forza, unitaria e plurale, capace di corrispondere alla diffusa domanda di unità espressa dagli elettori nelle primarie e in grado di sostenere la leadership di Romano Prodi nella sfida per il Governo del Paese con una classe dirigente credibile e coesa. Ma tra le conseguenze della scelta sbagliata, fatta in primavera, dalla Margherita, c'è l'allontanamento dello Sdi dal nucleo ulivista e la riaggregazione dei socialisti sotto l'egemonia di Marco Pannella. Gli effetti di questa nuova convergenza sulla tenuta unitaria dell'Unione si fanno già sentire e possono provocare, inutile negarlo, conseguenze politiche gravi ed imprevedibili.

Se la piattaforma politica di questo nuovo soggetto laico e socialista fosse quella annunciata al congresso radicale, diventerebbe, infatti, assai difficile realizzare una sintesi programmatica credibile nella coalizione di centrosinistra. Superamento del Concordato, abolizione dell'8 per mille, liberalizzazione dei servizi pubblici, permanenza del contingente militare italiano in Iraq, superamento della concertazione sindacale ecc., sono semplicemente proposte incompatibili con l'asse programmatico del centrosinistra.

I segni distintivi della ricomposizione radical-socialista rischiano di essere l'anticlericalismo sul terreno culturale e un certo liberismo in campo economico e sociale. Non ci siamo dimenticati i referendum di Pannella che puntavano ad indebolire il sindacato, ad abbattere il servizio sanitario nazionale e a liberalizzare le regole del mercato del lavoro, anche perché Pannella e i radicali, ovviamente, non sembra abbiano la minima intenzione di abbandonare le loro battaglie. Allora ecco la domanda: si può stare nel centrosinistra nello stesso modo e con le stesse proposte con cui si stava nel centrodestra? Non è utile che l'allargamento del centrosinistra avvenga senza un confronto sul merito. Non possiamo accettare che tutti siano ammessi al carro del presunto vincitore, compreso chi si propone una politica di divisione fin dal primo giorno.

Mimmo Lucà



CRISTIANO SOCIALI NEWS  
QUINDICINALE DEL MOVIMENTO  
DEI CRISTIANO SOCIALI

Sede Nazionale del Movimento  
Piazza Adriana, 5  
Tel. 06/68300537-38 Fax 06/68300539

Editore: Il Bianco e Il Rosso scarl editore  
Redazione: Piazza Adriana, 5 - Roma  
Direttore Responsabile: Vittorio Sammarco  
Direttore Editoriale: Domenico Lucà  
Autorizzazione: Tribunale di Roma, n.00424-97 del 4/7/97  
Progetto grafico e impaginazione: Daniela Mattioli - Aesse Comunicazione  
Stampa:

